

RASSEGNA STAMPA

DELL'ORDINE DEI MEDICI E ODONTOIATRI DELLA PROVINCIA DI SASSARI

(DELLE PROVINCE DI SASSARI E OLBIA-TEMPIO)

LUNEDI' 6 OTTOBRE 2014

LA NUOVA SARDEGNA

OLBIA Radiologia: attesa infinita 5 mesi per un'ecografia Il reparto, con meno personale, non riesce a stare dietro alle richieste degli utenti Disagi anche per chi ha bisogno di una lastra. Si accettano 40 pazienti al giorno

Benvenuti alla «lotteria della sanità». Con il numerino giusto si vince il diritto di fare una radiografia. Se non si è fortunati nessun timore. Si può tentare il giorno dopo, e quello dopo ancora. Da qualche settimana in Radiologia vengono garantite solamente 40 prestazioni senza urgenza. Il reparto fino a qualche settimana fa accettava il triplo dei pazienti. Alle 150 quotidiane lastre si aggiungevano le urgenze in arrivo dal Pronto soccorso, più quelle esterne. Ma la mannaia sul rinnovo dei contratti del personale, tecnico e amministrativo, ha azzoppato il servizio considerato di eccellenza anche dagli utenti. A pagarne lo scotto il cittadino. Ma quattro giorni di attesa per una radiografia sono nulla se messi a confronto con i tempi necessari per una ecografia. Dai quattro ai cinque mesi. Reclami in crescita. Nell'ufficio Relazioni con il pubblico della Asl i reclami per i disagi nel reparto di Radiologia aumentano. Crescono i faldoni dei fogli autografati dagli utenti. E la loro rabbia. Per le lastre c'è un doppio problema da affrontare. E ben due code. Il primo scoglio da superare è all'ufficio Cup-Cassa ticket. Per avere diritto alla prestazione si deve prima regolarizzare il pagamento. Da giorni nei due sportello Cup, in viale Aldo Moro e in via Bazzoni Sircana, c'è solo un operatore al lavoro. Il mancato rinnovo del contratto per 30 amministrativi ha mandato in tilt il servizio. Lo racconta in un reclamo Caterina, 61 anni. «Sono andata al Centro cup di via Bazzoni Sircana per pagare il ticket e ho trovato un solo operatore - denuncia -. Ho preso il bigliettino e avevo davanti a me una coda con 125 persone. Non ho quindi potuto fare l'esame in Radiologia perché l'impegnativa non era regolarizzata. Sono allora andata di corsa nell'altro Cup, quello di viale Aldo Moro. Ma anche lì è successa la stessa cosa. A oggi non so quando potrò fare le lastre. Il reparto di Radiologia era l'unico a Olbia che funzionava bene. Ma da qualche tempo non più. Perché non si può prima fare

l'esame e poi saldare il ticket visti i problemi al Cup?». La lotteria delle lastre. Ma nel caso in cui la signora Caterina fosse riuscita a pagare il ticket, poi sarebbe dovuta andare in Radiologia, all'ospedale Giovanni Paolo II per fare concretamente l'esame. E partecipare a un'altra lotteria. Solo 40 i bigliettini che vengono messi a disposizione degli utenti ogni giorno. La lotteria si apre intorno alle 7,30. Ma le persone si accampano anche dalle 5. Prima si arriva, prima si conquista un posto sotto i raggi. Il reparto ha subito una massiccia cura dimagrante di dipendenti nell'ultimo periodo. Non manca solo il personale amministrativo, ma anche ad alcuni tecnici radiologi non è stato rinnovato il contratto. Ecografia da record. Per poter fare una ecografia i tempi invece sono da era geologica. Con candore l'operatrice al 1533 conferma la disponibilità tra 4-5 mesi. La previsione viene confermata anche allo sportello Cup. Se si vogliono accelerare i tempi è consigliato migrare nelle strutture ospedaliere della Maddalena o Tempio. In coda per il ticket. Mediamente da una settimana l'attesa per pagare il ticket è di alcune ore e un centinaio di persone. L'orario continuato non viene garantito. Il servizio comincia alle 7,30 e chiude alle 13. Alla macchinetta sputa numeri viene staccata la spina alle 12. Chi non riesce a concludere l'operazione deve ritornare il giorno dopo.

I sindaci uniti: «La Regione reintegri subito il personale»

La sanità gallurese è in emergenza. I disagi delle ultime settimane accendono i riflettori sul futuro degli ospedali del territorio. Il «Giovanni Paolo II» dal primo ottobre è al centro delle critiche dei pazienti. Un danno di immagine che non è sfuggito nemmeno al presidente del distretto, Antonio Satta. Che con una lettera ha chiesto un intervento della Regione. Già questa settimana il commissario della Asl 2, Giovanni Antonio Fadda, dovrebbe essere a Cagliari per un faccia a faccia con Arru. Nella missiva il presidente Satta ha ricordato gli impegni assunti per la sanità gallurese dall'assessore in visita a Olbia. Primo fra tutti la garanzia dei servizi. È in capo alla Regione il rinnovo dei contratti degli amministrativi, una trentina, scaduti il 30 settembre. L'appello di Satta ad Arru per reintegrare subito il personale a tempo determinato è però rimasto inascoltato. E qualcuno comincia a temere che anche questo faccia parte del disperato tentativo della Regione di raggranellare i soldi per abbattere il deficit da 400milioni sulla sanità. E tra i progetti cagliaritari per ridurre i costi prende forma il taglio dell'Asl. L'ipotesi più realistica porterebbe le aziende sanitarie da 8 a 5. La Asl 2 accorpata a Nuoro o Sassari.

Lo strano caso della camera iperbarica. Il personale c'è ma part time

Dopo un anno di chiusura forzata la Regione ad agosto ha riaperto la camera iperbarica nell'ospedale Paolo Merlo di La Maddalena. Cagliari ha però imposto un servizio di sole otto ore diurne e per l'attività programmata di ossigenoterapia. Le

emergenze extra orario vengono dirottate a Cagliari. Nel capoluogo cagliaritano, all'ospedale marino, la scorsa estate è stata inaugurata la seconda camera iperbarica. Così ha deciso la Regione rilasciando un'autorizzazione provvisoria alla Asl, valida ancora qualche settimana. Eppure il personale necessario per garantire il servizio 24 ore su 24 c'è ed è operativo. E non a caso la camera iperbarica a La Maddalena è da sempre un fiore all'occhiello della sanità gallurese. E sino al 10 luglio 2013 ha sempre operato per 24 ore al giorno, 7 giorni su 7, coprendo attività d'urgenza e ambulatoriale

QUOTIDIANO SANITA'.IT

Agenda settimanale di Camera e Senato. Lorenzin in audizione sul virus Ebola

È prevista per martedì l'audizione della Ministra in Commissione Affari Sociali per riferire delle iniziative adottate a livello internazionale per contrastare la diffusione del virus. La Commissione Igiene e Sanità riprende l'Indagine conoscitiva sulla sostenibilità Ssn. Entrambe le Commissioni iniziano in sede referente l'esame del Documento di economia e finanza 2014.

La settimana parlamentare si apre, per la sanità, con l'audizione di Beatrice Lorenzin che sarà audita dalla Commissione Affari Sociali di Montecitorio sulle iniziative adottate a livello internazionale per contrastare la diffusione del virus Ebola. La stessa Commissione ha in agenda l'esame, in sede consultiva, della Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2014 e in sede referente il Disegno di legge n. 2617, "Delega al Governo per la riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del Servizio civile universale".

Sempre in sede referente prosegue l'esame delle "Disposizioni in materia di responsabilità professionale del personale sanitario". Tra le altre cose, prima della fine della settimana, c'è spazio anche per un'altra audizione, questa volta dei rappresentanti dell'Associazione "Il Trust in Italia" e della Fondazione Cariplo, nell'ambito dell'esame delle proposte di legge recanti "Disposizioni in materia di assistenza in favore delle persone affette da disabilità grave prive del sostegno familiare".

Anche l'omologa Commissione Igiene e Sanità del Senato sarà impegnata nella Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2014, in più vanno avanti i lavori sul Disegno di legge Lorenzin e l'Indagine conoscitiva sulla sostenibilità del Servizio sanitario nazionale con l'audizione dell'Associazione nazionale audio protesisti professionali e sindacato nazionale medici medicina fisica e riabilitativa,

sull'aggiornamento del nomenclatore tariffario.

Caso Marlia. Ecco il testo della sentenza di assoluzione dei due tecnici di radiologia medica

I due Trsm accusati di abuso di professione per lo svolgimento di indagini radiologiche senza la presenza del medico, erano stati assolti lo scorso 4 luglio dal Tribunale di Lucca in quanto, per i giudici, "il fatto non sussiste". Da parte dei tecnici "non vi è stato alcun esercizio di compiti propri del medico specialista" e le immagini venivano refertate a distanza grazie ai mezzi tecnologici. IL TESTO DELLA SENTENZA

E' stato pubblicato il testo della sentenza con cui, il Tribunale di Lucca, lo scorso 4 luglio ha assolto in primo grado i due tecnici di radiologia, il direttore sanitario e un medico radiologo operanti presso la Casa della Salute di Marlia accusati di aver esercitato abusivamente la professione. Per i giudici "il fatto non sussiste". La questione riguardava lo svolgimento di indagini radiologiche senza la presenza del medico. In pratica i due tecnici eseguivano la procedura della tele-radiologia, cioè la radiografia, che veniva poi inviata per via telematica al medico per la diagnosi.

Nella sentenza di assoluzione si spiega che "da parte dei tecnici di radiologia non vi è stato alcun esercizio di compiti propri del medico specialista in radiologia, alcuna indebita invasione di campo, men che meno sotto il profilo del dolo, bensì il corretto e ordinario svolgimento dei compiti loro propri". Infatti, la legge n. 25 del 31 gennaio 1983, prevede che i tecnici sanitari di radiologia medica siano autorizzati ad effettuare direttamente, su prescrizione medica anche in assenza del medico radiologo, i radiogrammi relativi agli esami radiologici dell'apparato scheletrico, del torace e dell'addome, senza mezzi di contrasto, secondo le indicazioni di carattere generale preventivamente definite dal medico radiologo, sia nel servizio radiologico centralizzato che nelle strutture decentralizzate.

Con il sistema di telerifertazione a distanza in uso al Marlia, le immagini prodotte venivano inviate attraverso il sistema RIS PACS all'Ospedale Campo di Marte di Lucca dove venivano lette e refertate da un medico radiologo, in ottemperanza delle Linee guida per l'assicurazione di qualità in teleradiologia prodotte dall'Istituto superiore di sanità (2010).

Nel dispositivo si aggiunge, inoltre, che a Marlia si praticava radiologia di base, e quindi la dose di esposizione alle radiazioni per esame era inferiore alla millisivert (mSv), dosaggio scientificamente considerato entro assoluti range di sicurezza per la salute pubblica.

Infine, viene spiegato come, le persone che si recavano presso il Distretto sanitario di Marlia per svolgere esami radiologici di base senza mezzi di contrasto, erano tutte munite di prescrizione del proprio medico curante. I tecnici di radiologia si erano

inoltre curati di chiedere loro se fossero o meno in stato di gravidanza facendo sottoscrivere una dichiarazione liberatoria, così come previsto dalla direttiva rappresentata dai Documenti Sirm (Società italiana radiologia medica) 2010-2012 relativa ai consensi informati.

SOLE 24ORE SANITA'

Stamina, ecco perché il Comitato di esperti ha detto stop. Pani (Aifa): «Già tutto scritto nell'ordinanza del 2012». E Vannoni va in Albania

Ecco le motivazioni della bocciatura del metodo Stamina da parte del Comitato di esperti nominato dal ministro della Salute:

- Le modalità Stamina per la preparazione di cellule staminali mesenchimali (Msc) non sono adeguate. Le Msc prodotte con i metodi Stamina non possiedono i requisiti per la definizione di queste cellule come "agenti terapeutici". Dunque i protocolli Stamina non rispettano i requisiti necessari per l'avvio di una sperimentazione clinica.
- Poiché il protocollo e le modalità Stamina non hanno i requisiti scientifici necessari per eseguire un trial clinico, compresa la valutazione della sicurezza e dell'efficacia, il Comitato riferisce al Ministero della Salute che non esistono le condizioni per avviare una sperimentazione con il cosiddetto metodo Stamina, avendo soprattutto come riferimento la sicurezza del paziente.

Secondo il Comitato non è infine possibile rispondere, o non vale la pena fornire una risposta su nessuno dei seguenti requisiti:

- a) identificazione delle patologie da includere nella sperimentazione
- b) definizione dei protocolli clinici per ogni patologia
- c) individuazione degli step della sperimentazione sulla base delle procedure autorizzate da Aifa
- d) Identificazione degli Ospedali o istituzioni, pubbliche o private, qualificate o autorizzate, dove i pazienti possono essere curati

Sull'atto finale della vicenda è intervenuta anche l'Aifa (v. correlato). «Il Metodo Stamina non è "sperimentabile per mancanza di presupposti scientifici". Per stabilirlo - sottolinea il direttore generale Aifa, Luca Pani - ci sono voluti due (!) Comitati scientifici di esperti nominati dal Ministero della Salute, un'indagine parlamentare, centinaia di udienze nei tribunali di tutto il Paese, tre anni di controversie giudiziarie e battaglie mediatiche combattute sulle spalle dei malati e delle loro famiglie.

Conflitti che hanno rischiato di mandare in frantumi quel poco di cultura e credibilità scientifica che ancora sopravvive nel Paese che, molto tempo fa, diede i natali a Galileo».

Secondo Pani, «era già tutto scritto, nero su bianco, fin dal 16 maggio 2012. Nell'ordinanza dell'Agenzia Italiana del Farmaco, la prima emessa nella sua storia, sono elencate una serie di gravissime violazioni che, rilette oggi alla luce di tutto quello che è successo, non lasciano spazio a interpretazioni».

L'ordinanza testimoniava i risultati di un'ispezione congiunta con i Carabinieri dei Nas, in esecuzione a una precisa richiesta dell'Autorità Giudiziaria e conteneva molti elementi di criticità. «Li avevamo elencati tutti: dalle caratteristiche non GMP (Good manufacturing practice ndr) dei laboratori, alla lavorazione del materiale biologico svolta da due collaboratori di una fondazione privata senza un protocollo che ne certificasse il razionale e la metodologia. Trenta mesi fa certificavamo come i medici che inoculavano il "preparato" ottenuto tramite questo metodo segreto non conoscessero il contenuto di ciò che iniettavano nei pazienti, violando palesemente le regole della deontologia professionale (che vieta di seguire metodi segreti), come poi loro stessi hanno ammesso».

«È sconvolgente - sottolinea Pani - rileggere quelle quattro pagine e pensare che, solo pochi mesi dopo il divieto disposto dall'unica agenzia regolatoria competente, numerosi giudici del lavoro avrebbero accolto i ricorsi presentati dalle famiglie dei pazienti, senza mai consultarci, intimando di riattivare i "trattamenti" presso gli Spedali Civili di Brescia».

«Nel corso degli ultimi tre anni - conclude il direttore dell'Aifa - abbiamo osservato, da più parti, la sistematica violazione di codici di comportamento che in una società avanzata costituiscono un patrimonio comune. Siamo ancora in tempo per tirare le somme e riportare l'ordine, componendo i conflitti culturali che si sono creati. La nostra responsabilità nei confronti di chi soffre ci impone di evitare che eventi come questi possano tornare a ripetersi».

E Stamina continua..in Albania. «Posso dire che la terapia di Vannoni è la migliore esistente al mondo, ma che il solo modo di accedervi sarà quello di seguirlo in un centro estero. Io sono andato a mie spese nel paese europeo che pare voglia accettare questa terapia a norma delle sue leggi. Ho constatato che il servizio sanitario di quel paese è adeguato a questo progetto; fatto questo ho completato il mio compito e non faccio parte del progetto». Così Marino Andolina, vicepresidente di Stamina Foundation, in un messaggio diffuso dal Movimento Vite Sospese sul proprio profilo Facebook, all'indomani della bocciatura del metodo da parte del nuovo comitato nominato dal ministro della Salute Beatrice Lorenzin.

A quanto si apprende dai messaggi postati sui profili Facebook di alcune famiglie di bambini a cui sono state praticate infusioni secondo il metodo Stamina il Paese europeo in cui potrebbero svolgersi le terapie è l'Albania.

«Ho visitato in un altro Paese europeo il laboratorio dove viene preparato un prodotto alternativo alla terapia con staminali (non sono cellule); testimonianza che il laboratorio è a norma di legge europea (GMP), che il prodotto è sicuro e un giorno potrebbe rappresentare un superamento della terapia con cellule staminali. Ho suggerito ad alcuni pazienti di recarsi in quel paese ed alcuni hanno avuto dei risultati incoraggianti" aggiunge Andolina, sottolineando che «In Italia non c'è modo di ottenere cure con staminali al di fuori dei trial approvati; esiste poi una flebile speranza che la legalità abbia il sopravvento e che le terapie a Brescia riprendano. Lo spero fortemente e garantisco la mia disponibilità ai giudici che imporranno le cure, ma questo riguarderà in ogni caso un numero limitato di bambini. Solo per questo obiettivo mi considero ancora parte del progetto Stamina».

RASSEGNA STAMPA CURATA DA MARIA ANTONIETTA IZZA

ADDETTO STAMPA OMCEOSS ufficiostampa@omceoss.org - 339 1816584